

Biellese

FASCISTA

Giovedì, 30 Novembre 1939-XVIII

BIELLESE - Via Vitt. Emanuele, 33 - Tel. 22-04 - Alla sede Centrale di Milano e Succursali, in abbonamento e con impegno per m/m 250-500-750-1500-3000-6000-10000, da consumarsi a richiesta in edicola L. 0,25, di un quarto e mezza pagina L. 0,30 - Avvisi finanziari assemblee, aste, licenze, L. 3. - Avvisi economici (vedi in testa alla rubrica).

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE: CASA DEL LETTORE TELEFONO 12-10 - FASCIO 17,29 - TIPOGRAFIA 12-91

ESCE IL LUNEDÌ E IL GIOVEDÌ

N. F. Popolare

Quando questa nuova terra per questo ruolo di motore delle nazioni e di creatore della vita liberandosi da strette limitazioni, si avventurava nel compito di creare un nuovo ordine politico ed economico e continuava la Rivoluzione e così al disopra delle contropartite per svolgere il suo compito di giudice ed arbitro.

La giornalista che scrive è il « Popolo » e resta anche la vita del giornalismo.

Ma i socialisti italiani, il gruppo di riconoscimento del primo giornalismo più grande mai fatto, si sono sempre rifiutati, e sempre si rifiutarono gli ordini del Partito e la fede e la causa fascista.

Rotazione dei veicoli

Le disposizioni emanate dalla Corporazione della Ripresa della Distribuzione del Petrolio e la distribuzione del carburante e al motore benzina o motore che finora fu distribuito di circolazione al R.A.C.I. e « carte di autocar » prelevate dalle carte di circolazione.

A. C. I. Ogni tre mesi per ciascuno dei tre mesi, gennaio e febbraio darà di un quantitativo stabilito temporaneamente. Il mese di dicembre ogni tanto il prelievo di carburante per le due litri per le complessive litri 12 per le autoveicoli debbono al R.A.C.I. per la mancanza di autorizzazione di circolazione.

Le nostre idee a dei pionieri, abbiamo le quali giungere ovunque il Regime si ritenga di creare sempre nel popolo, le categorie, nei delle coscienze del nuovo ordine.

La fede che assistono al ideale del nostro spirito, ispirano nei sinistri con l'esempio, l'ardore del sacrificio indispensabile, nell'avversità venivano.

Il Partito per i combattenti

Nel grande rapporto tenuto dal Duce agli squadristi, Egli disse: « Nè mi attardo a raffrontare quello che era l'Italia nel 1919, delusa, inquieta, disordinata, infetta di bolscevismo come una Nazione non vittoriosa ma vinta, e l'Italia del 1939, compatta, disciplinata, creatrice, guerriera, imperiale ». All'indomani di Vittorio Veneto la posizione dei combattenti era tragica: essere stati mutilati o feriti; aver partecipato in prima linea alle più famose offensive pareva che fosse un'onta. La divisa grigioverde che conosceva le glorie di tanti assalti subiva il vilipendio delle moltitudini accecate dall'ideologia bugiarda e rinunciataria del bolscevismo.

Pareva che non ci fosse altro scampo che quello di sottomettersi alla vergogna. Senonché sorse l'uomo predestinato dalla sorte e in Mussolini parlò la Patria.

Dopo l'avvento del Fascismo al potere il Partito strinse in un fascio sempre più solido le forze combattentistiche. La guerra aveva

Tempi di vita fascista

Con una lucida premessa di Gaetano Falzone le Edizioni della Gancia hanno pubblicato alcuni scritti di Giovanni Cardella raccolti sotto il suggestivo titolo di « Tempi di vita fascista ».

Non mai un articolo come questo si è presentato più adatto alle citazioni. Ascoltate: « A conquistare un posto di vuol certo meno coraggio di possedere un'idea! Possedere un'idea vuol dire saper dare un valore a tutte le cose. Dirai: Ma ci sono tanti modi di intendere le cose. Esatto. Ma la nobiltà con cui si intende una particolare cosa è data dalla maggiore forza intellettuale e sensitiva, di cui è capace la nostra anima. Specialmente se questa nostra anima non sa perdersi nell'effimero, nella vanità, nella convenienza comuni e trova il suo ardore insospeso e la sua forza migliore in quella grande poesia del bene e del male, che ha il nome vita, che si nutre di dolore e che si sublima con un solo rito di fede, con l'anelito più giovanilmente puro per le mete più alte del sogno e dell'idea ».

Lo squadristo rivoluzionario trova in Giovanni Cardella un acuto analizzatore. Ma non crediate per questo di trovarvi dinanzi a uno dei soliti maestri di rifratture filosofiche. Il Nostro sa parlare invece con il linguaggio dello studioso e del fascista, con la forza del credente e la passione del giornalista.

Leggo: « L'assurdo era diventato l'ideologia degli avventurieri della poli-

svolto, con la collaborazione attiva di tutte le camicie nere, nelle varie provincie che rappresentano in blocco la vera e profonda forza del Paese ed assicurano, come l'hanno assicurato in ogni tempo, la continuità ideale e morale della Rivoluzione in cammino ».

Non staremo qui a ripetere quanto ancora di recente fu detto da fonte autorevole sulla vitalità della provincia nel campo dell'arte che è sempre uno dei prodotti più geniali ed eletti dello spirito.

E' dalla provincia che spesso partono le più nobili iniziative che si informano intransigentemente ai principi basilari della Rivoluzione delle camicie nere. Ed è di ieri, per attenerci alle ultime manifestazioni tendenti a rinvigorire lo spirito bat-

forgiato infatti questi uomini al dolore e nello stesso tempo a una grande gioia: quella di non aver perso tanto sangue generoso invano ma di aver ridato con esso alla Patria la libertà dei confini.

Quando poi il destino scocherà per l'Italia la sua irrevocabile decisione d'Impero sarà un accorrere di volontari d'ogni età; e gli anziani gareggeranno coi giovanissimi per essere presenti al grande cimento.

Lo spirito di Roma antica rivivrà nello stocismo delle madri, nella difesa del fronte interno dopo che fu decretato l'infame assedio economico da parte degli Stati plutocratici e delle Nazioni pavide di fronte ai satolli e prepotenti imperialismi. Poi verrà la guerra di Spagna e la gioventù fascista sarà nuovamente alle armi suscitando l'ammirazione del mondo per il suo eroismo che più volte significò martirio, nelle contrade iberiche.

Il Partito ha dunque il precipuo merito di aver forgiato questa gioventù guerriera: sempre intrepida e cavalleresca: sempre pronta agli ordini del Duce verso tutte le mete!

E. d'Av.

Chi godeva di tanta sventura erano molti: nemici interni e nemici esterni. Chi ne soffriva era una sola: l'Italia. Non l'Italia retorica e patriottarda, ma l'Italia dello spirito e della storia, quella che Dante aveva cantato schiaffeggiandola, e quella che gli eroi, da Pietro Micca a Cesare Battisti, avevano auspicato con la loro dedizione al sacrificio. Le giornate grigie pesavano sull'Italia come un destino imperdonabile. Tutto pareva perduto per sempre. Anche la stessa vittoria di Vittorio Veneto piangeva, mentre le ossa dei Fanti morti sui cigli dei monti protervi delle Alpi e quelle giacenti nel fondo del mare « amarissimo » fremevano di rabbia e dolore. Se Enrico Toti avesse potuto riaffermare la stampella, egli l'avrebbe riscagliata con più gioia ai governanti d'Italia, che prostituiti se stessi, e la Patria a tutte le chiese, a tutti i partiti e a tutti gli stranieri per una istintiva debolezza fisica e mentale.

E l'eroismo squadrista trova nella vita di Giovanni Cardella un'immagine di una vita di sacrificio. Cardella un'alta espressione di un'eroismo profondo. Si soliti villaggi scrive - i soliti borghesi ci potevano considerare dei pazzi e dei delinquenti. Sì, pazzi lo fummo, perché abbiamo saputo odiare la vita, che odieremo anche domani. E lo fummo ancor più perché facemmo a noi sacra una idea paurosa e terribile: l'eroismo. Quel tale eroismo che con Giulio Cesare e per Giulio Cesare - da pazzo - si chiamò Rubicon; quell'eroismo che con Cristoforo Colombo - da pazzo - per Cristoforo Colombo - da pazzo - si chiamò scoperta di un nuovo mondo; che con Galileo e per Galileo - da pazzo - si chiamò scoperta e affermazione della rotazione della Terra attorno al Sole; che con Dante e per Dante - da pazzo - si chiamò Divina Commedia; che con Giuseppe Mazzini e per Giuseppe Mazzini - da pazzo - si chiamò Dio e Popolo; che con Gabriele D'Annunzio e per Gabriele D'Annunzio - da pazzo - si chiamò Ronchi; che con Benito Mussolini e per Benito Mussolini si chiamò: Roma e Impero ».

Lo squadristo non muore con l'avvento del Fascismo al potere; non si disperde nella disciplina dello Stato corporativo; non cessa d'avere una sua precisa e decisiva funzione vivificante, per cui la « Rivoluzione è la vita stessa dello squadristo quale fu nell'origine, quale sarà nelle nuove e più ardue conquiste ideali e pratiche ». « Crederlo, Obbedire, Combattere »: ecco il motto glorioso, nel quale si compendiano le virtù preclare della razza italiana, fatta di pionieri e soldati.

LA FINESTRA SULLA STRADA

Il burro il prosciutto e la storia

In questi ultimi giorni qualche nube temporalesca si è andata creando nel cielo che, per essere guerresco, non appariva tuttavia gran che rannuvolato. Brontolli di tuono rintonano cupamente nelle algide e lontane regioni della Carelia. Sul mare, ogni tanto, ai boati delle mine seguono gli affondamenti dei piroscafi che si avventurano nelle pericolose vicinanze delle spiagge inglesi. Anche il siluro fa nuovamente sentire la sua musica tragica e il capitano Prien sale ancora una volta sul pennone indicante le vittorie tedesche con l'affondamento di una seconda moderna nave da guerra inglese. Ma, se questi sono i fatti che più colpiscono l'immaginazione del pubblico, vi è un altro fatto, meno avvertito e meno commentato, che merita, invece, un commento ed una riflessione particolare. Questo fatto è il provvedimento dato dal governo inglese per razionare agli inglesi la quotidiana razione di « bacon and butter »: del prosciutto e del burro.

I figli di Albione, dopo tre mesi di guerra, dovranno limitarsi a consumare settimanalmente centotrentacinque grammi ciascuno di prosciutto e di burro. Il fatto è grave, senza che in questa affermazione si nasconda ombra di scherzo o di ironia. Starei per dire che il fatto è di una portata storica.

L'Inghilterra è partita in guerra forte, o debole, di alcune premesse da ogni statista inglese ritenute assiomatiche e cioè:

- a) la Germania è militarmente potente e non può essere battuta in scontri in campo aperto;
- b) la Germania è economicamente, dal punto di vista alimentare e, per quanto concerne le materie prime, nettamente inferiore all'Inghilterra.

Ma il primo punto è stato smentito, attraverso al blocco, condurrà la Germania alla resa.

A queste verità aspiranti assiomatiche la Germania, sia per bocca dei suoi capi, sia per bocca dei suoi giornali, ha risposto che innanzi tutto essa era in grado di sopportare senza danno eccessivo qualunque blocco e, in secondo luogo, che era addirittura in grado di muovere alla contro-offensiva bloccando a sua volta l'Inghilterra.

Sul primo punto la polemica non poteva avere molti sviluppi perché è evidente che solo il tempo, e un lungo tempo, avrebbe potuto farla da giudice e dar ragione all'uno o all'altro dei contendenti. Sul secondo punto, invece, si attendeva che la Germania facesse qualche cosa per dimostrare che le sue non erano vanterle prive di base.

Per qualche tempo l'Inghilterra, non soltanto per mezzo dei giornali, ma anche per bocca dei suoi personaggi ufficiali come il signor Churchill o il signor Chamberlain, si è permessa il lusso di far dell'ironia sul conto di questo nemico che molto chiacchierava e altrettanto poco agiva.

Da qualche giorno si ha invece l'impressione che sulle sponde del Tamigi vi sia qualche volto ufficiale dall'aria un po' preoccupata. Questa storia delle mine che non si sa se siano magnetiche o se siano ordigni muniti di una qualche diavoleria di nuovo conto, che non si sa se siano collocate da sottomarini o da idrovoltanti, che non si capisce bene come possano con drammatica puntualità trovarsi inaffabilmente nel punto in cui